

◆ **Il sottosegretario all'Interno replica alla commissione Antimafia: sta collaborando, va protetto**

◆ **Fini: «Siamo sdegnati, è uno scandalo» Replica Leoni, ds: «Destra ipocrita è proprio il Polo che blocca la riforma»**

◆ **Anna Falcone: come si fa a credere a uno così? È come se avessero ucciso mio fratello per la seconda volta**

Brusca pentito, Del Turco convoca Brutti

E intanto viene revocata la protezione ai boss Maniero e Contorno

ROMA Il caso Brusca divide anche la maggioranza. È il presidente della commissione antimafia ad alzare il tono della polemica. Ottaviano Del Turco ieri ha deciso di convocare il sottosegretario all'Interno Massimo Brutti per spiegare alla commissione perché si sia deciso di concedere al boss lo status di pentito. Vuole «molte e convincenti spiegazioni» nell'audizione che si terrà martedì prossimo. E Brutti infatti a presiedere la commissione ministeriale che decide a chi dare la patente di collaboratore. E lui, il sottosegretario di sinistra, dice di sapere benissimo che il caso Brusca è molto delicato. Che quell'uomo si è macchiato di delitti terribili. Ma in commissione antimafia andrà a spiegare che è stato comunque giusto promuoverlo al rango di collaboratore. «Noi - ripete - non daremo mai un parere favorevole alla sua scarcerazione. Nella decisione ci siamo rigorosamente attenuti alle valutazioni unanime delle autorità giudiziarie. Naturalmente bisognerà tenere gli occhi aperti. I magistrati sanno che devono mettere il massimo scrupolo nella valutazione della sua collaborazione che, peraltro, c'è stata ed è stata valutata come utile, non solo dai procuratori della repubblica». Del Turco invece non è affatto convinto dell'utilità della collaborazione di Brusca. Anzi il presidente della commissione antimafia pensa che dietro al pentimento ci sia solo la volontà di colpire le cosche avversarie con rivelazioni pilotate. «Lo spessore criminale del personaggio, la particolare efferatezza delle sue imprese mafiose - dice Del Turco - debbono indurre tutti gli organi dello Stato ad una grandissima prudenza. Giovanni Brusca può dire cose decisive sulla struttura di Cosa nostra, sui suoi legami, sulle sue fortune economiche. Potrebbe dare indi-

cazioni decisive sui circuiti da cui passano, e con quali modalità, le fortune economiche di Cosa nostra in Italia e nel mondo». E invece secondo il presidente dell'Antimafia «è questo l'argomento in cui l'impenetrabilità dei collaboratori di giustizia è totale». Poi l'afondo di Del Turco: «La commissione vigilerà per impedire che la collaborazione di Brusca sia un modo per lui e la sua famiglia di perpetrare la guerra con altre frange di Cosa nostra, con altri mezzi e persino con l'inconsapevole collaborazione di Stato. Il ministro dell'Interno ha scelto la linea del dialogo con la società italiana: è una scelta che condividiamo ed è per questa ragione che chiediamo di non scrollare le spalle davanti alle preoccupazioni e alle proteste».

Preoccupazioni e proteste giungono un po' da tutte le parti. Anche il sotto-

segretario alla Giustizia Franco Corleone considera «giustificate e non soltanto emotive» le reazioni suscitate dal caso Brusca. Come quella di Anna Falcone, una delle due sorelle del magistrato ucciso dalla bomba azionata proprio da Brusca. Lei, che finora a differenza della sorella Maria non aveva quasi mai parlato ha rotto il riserbo. «Mio fratello è stato ucciso di nuovo - ha detto -. È la giornata peggiore della mia vita dopo quel 23 maggio di otto anni fa. La verità è che la sua morte non è servita a nulla. Brusca è il carnefice di mio fratello, che ha premuto il telecomando a Capaci. È il macellaio che ha assassinato decine e decine di persone come scarafiggi. Il "maiale", come lo chiamavamo i suoi stessi accoliti, che ha sciolto nell'acido un ragazzino dopo averlo strangolato. Mi chiedo: ma come si può fare a credere a un uomo così?».

Anche il leader di An interviene sul caso Brusca. Grida Gianfranco Fini quando a Roma, nel corso di una manifestazione parla dello «sdegno che sale dal cuore di tutti gli onesti». Gli risponde il responsabile giustizia della Quercia Carlo Leoni, che difende la procedura con cui si è giunti a dare a Brusca lo status di pentito. «Quello che mi indigna - dichiara Leoni - è l'assoluta strumentalità e ipocrisia delle polemiche che stanno scatenando gli esponenti della destra sulla vicenda di Giovanni Brusca. Sono loro, infatti, a dover spiegare all'opinione pubblica (e non lo fanno) per quale ragione hanno bloccato la riforma sui pentiti».

Ieri il sottosegretario Brutti ha anche reso noto che ai boss mafiosi Salvatore Maniero e Felice Contorno non è stato rinnovato il piano di protezione perché hanno violato le regole.



Giovanni Brusca dopo il suo arresto

Lannino/Ansa

L'interno della sezione del movimento politico «Gruppo Indipendente Libertà» dove è avvenuta la sparatoria con un morto e tre feriti

L. Turi/Ansa



CANTÙ

**Vendeva mimose
Multe da 10 milioni
a un marocchino**

■ Un immigrato marocchino è stato multato per 10 milioni di lire dalla polizia municipale di Cantù (Como) perché sorpreso a vendere mimose in un'attività commerciale. La vicenda risale all'8 marzo ma si è approssimata ieri, quando l'immigrato Bouraya L., 26 anni, con regolare permesso di soggiorno e residente a Vercelli, si è rivolto sconsolato ad una conoscente canturina che ha reso noto il fatto. Il giovane è stato multato perché esercitava commercio ambulante «privato della prescritta autorizzazione». Alla sanzione applicata, 10 milioni, vanno aggiunte, specificò il verbale, 2.500 lire di spese.

Guerra fra cosche, innocente vittima dei killer

Bari, l'omicidio in un circolo ricreativo. Ma il vero obiettivo era un capoclan

BARI Un'altra vittima innocente della furia dei killer. A cadere sotto i colpi degli assassini che venerdì a tarda sera hanno sparato in un circolo ricreativo nel cuore di Bari, Giuseppe Grandolfo, 39 anni, incensurato. Ma il vero obiettivo, di quest'altra tragica puntata della lunga guerra di mafia che insanguina il capoluogo pugliese, era Antonio Abbaticchio, 38 anni, ritenuto un boss emergente del narcotraffico e del contrabbando di sigarette, uscito dal carcere per decorrenza dei termini solo da pochi giorni. Due i killer in azione armati di pistole di grosso calibro, una dozzina i colpi sparati, un morto e tre feriti il bilancio, un proiettile ha colpito

alla testa Grandolfo, mentre stava guardando la televisione.

Si tratta del sesto omicidio a Bari dall'inizio dell'anno. Come già detto l'obiettivo era probabilmente Antonio Abbaticchio che abita in un appartamento proprio sopra il circolo ricreativo, gravemente ferito è ora ricoverato in rianimazione al Policlinico. Ferite meno gravi hanno riportato Francesco Signorile di 29 anni ed Emanuele Amoroso di 72, anch'essi ricoverati al Policlinico. Subito dopo l'agguato i killer sarebbero fuggiti in moto. Sul posto si è recato il sostituto procuratore Michele Emiliano per le prime indagini. Il magistrato ha polemizzato con la scarcerazione di

Abbaticchio, condannato a vent'anni, ma fuori dal carcere grazie al patteggiamento della pena. A poche decine di metri dal circolo ricreativo, sede di una lista civica che alle scorse elezioni comunali presentò propri candidati, il 1 aprile del '98 fu compiuto un altro agguato in via Principe Amedeo che costò la vita a tre persone. E la lunga guerra di mafia che insanguina il centro storico della città: l'obiettivo è la ridefinizione degli assetti di potere all'interno della gang del narcotraffico, del racket, dell'usura e del contrabbando di bionde. Ovviamente nessuno ha visto, l'ora era tarda e questo può aver favorito i killer, ma la polizia non ha trovato un

testimone per ricostruire compiutamente le modalità dell'agguato. E comunque - sottolineano gli investigatori - quando accadono aggressioni di questo genere, è sempre difficile trovare testimoni. Il circolo ad ogni modo - rilevano - era un luogo molto tranquillo, che non ha mai dato problemi: mai polizia e carabinieri, a quanto si è saputo, sono stati chiamati per litigi o discussioni avvenute lì. Anche la persona uccisa, Giuseppe Grandolfo, di 39 anni, era una persona «assolutamente tranquilla», senza alcun precedente penale, è stato confermato; una persona che non aveva mai avuto alcunché a che fare con gruppi criminali. Il

quartiere Libertà è una zona popolare, anche se immediatamente a ridosso del «salotto» della città. Per quanto è stato possibile accertare sinora - ma su questo gli investigatori non sono ancora del tutto sicuri - nel circolo, al momento dell'agguato, non c'erano altre persone legate al gruppo criminale di Abbaticchio. Tuttavia, per ora è stata stabilita come certa - a quanto si è saputo - solo la presenza dell'uomo ucciso, Giuseppe Grandolfo, di 39 anni, e dei tre rimasti feriti. O non c'erano altre persone, o si sono dileguate prima dell'arrivo di polizia e carabinieri e per ora non intendono rivelare la propria presenza.

BRESCIA

**Scarcerati gli albanesi
accusati della morte
di due carabinieri**

ROMA Sono stati scarcerati i due fratelli albanesi fermati nei giorni scorsi in relazione all'incidente stradale che, la notte tra lunedì e martedì scorsi, causò la morte dei carabinieri scelto Massimo Urbano, 28 anni, e di altri due albanesi che tentavano di sfuggire ad un controllo dei militari a Chiari (Brescia). I due albanesi, residenti a Viadana Mantovana (Mantova), erano sospettati di essere a bordo della Lancia Thema che, sorpassando un autotreno, era riuscita a fuggire mentre la seconda auto, con i due loro connazionali, si era schiantata contro un mezzo pesante che giungeva nella direzione opposta; contro questo, infine, siera scontrata la vettura dei carabinieri condotta da Urbano. La decisione di scarcerare gli immigrati è del gip di Brescia Carlo Bianchetti che, dopo l'interrogatorio di venerdì scorso, ha ritenuto non sussistere a loro carico indizi di colpevolezza sufficientemente gravi per convalidare il loro fermo per omicidio colposo.

Rogo per uccidere i figli malati

Treviso, gesto disperato di un'anziana vedova

TREVISO Vedova e sola, con quei suoi due figli con problemi psichici che curava da quarant'anni non ce l'ha fatta più. Ha appiccato il fuoco alla casa a Crocetta del Montello, in provincia di Treviso. Nell'incendio, a causa del fumo e delle esalazioni da monossido di carbonio, è morta la figlia più grande, di 40 anni, mentre il fratello di 33 è stato prima ricoverato all'ospedale di Montebelluna e poi, viste le sue gravi condizioni, al nosocomio di Padova. La madre, di 66 anni, è accusata di omicidio. I tre vivevano in una villetta bifamiliare. Oltre ai due figli la donna ne ha una terza, di 37 anni, che vive invece a Castelfranco Veneto (Treviso) e aiutava la madre a seguire i fratelli.

Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, l'incendio è stato appiccato alle 5 dall'indagata, che dopo aver dato fuoco ad alcuni mobili del salotto è uscita di ca-

sa. È stata trovata poco dopo, mentre camminava in stato confusionale per le strade del comune trevigiano. Era apparso strano agli investigatori il fatto che nell'abitazione non ci fosse la sessantaseienne, viste le condizioni dei suoi figli. I vigili del fuoco, che hanno spento le fiamme, hanno escluso subito nel primo sopralluogo l'ipotesi della natura accidentale dell'incendio. Il loro intervento, richiesto da un vicino di casa dell'arrestata, non è stato sufficiente per salvare la quarantenne che dormiva nel suo letto in una stanza accanto a quella del fratello.

«Ho incendiato la casa per uccidere i miei figli». Queste le uniche parole che la donna ha detto ai carabinieri, prima di chiudersi in un assoluto mutismo. Quando i militari le hanno riferito della morte della figlia e delle gravi condizioni dell'altro figlio, non ha battuto ci-

glio. Il dramma covava da tanti anni. Dopo la nascita del terzo figlio il marito se n'è andato da casa - è morto alcuni anni fa - lasciando la moglie sola con i suoi problemi economici e con tre creature, due delle quali con gravi problemi psicologici, da tirare su. La donna, con l'aiuto della figlia 37 enne, è riuscita a gestire la situazione, a far vivere i figli tutti assieme in una casa decorosa, ben arredata, fino a quando, qualche anno fa, la figlia che l'aiutava si fidanzò, andando a convivere con il suo ragazzo a Castelfranco. È mancato così un supporto importante: la ragazza, infatti, fino a quel momento aveva dedicato ogni momento ai fratelli e alla madre. Non è bastato il sostegno garantito da due cooperative sociali. Ieri, come tutti i giorni, la madre si è alzata presto, lasciando nel letto matrimoniale la figlia che stava ancora dormendo e l'altro figlio in un'altra stanza.

Chiuso il centro di via Corelli

Milano, gli ultimi 4 immigrati lasciano la struttura

MILANO A mezzogiorno di ieri gli ultimi quattro «ospiti» hanno lasciato il centro di permanenza temporanea per immigrati di via Corelli a Milano. Nel gabbione di metallo, da cui in un anno sono transitate 2724 persone in condizioni oggi giudicate inaccettabili anche dal ministro dell'Interno Enzo Bianco, non ci andranno più nessuno. D'ora in poi gli immigrati trovatisi senza documenti, in attesa di espulsione, verranno dirottati in altri centri italiani, giudicati più rispettosi della dignità delle persone. Molti degli ultimi «ospiti» non rimpatriati, sono già stati trasferiti a Brindisi e a Lecce. Una vittoria, conquistata dopo un anno di mobilitazione, di un vasto fronte che si è battuto contro la disumanità di questa struttura e che ha raccolto centri sociali, sindacati, partiti di sinistra, associazioni e intellettuali. «È una decisione coerente - spiega una nota del Ministero del-

l'Interno - con la linea voluta dal Viminale di utilizzare strutture che rispettino la necessità di garantire sicurezza ma anche vivibilità alle persone che si trovano all'interno dei centri». Condizioni che il sottosegretario Maritati non aveva visto rispettate a Milano.

Prima di pensare alla chiusura totale, il prefetto Sorge aveva cercato una sistemazione provvisoria alternativa, in attesa del «Corelli bis», un centro in muratura in costruzione non lontano dal «gabbione», che sarà pronto tra un anno. Ma Comune, Regione, Provincia si erano dichiarati indisponibili. Una posizione di chiusura che ha innescato una dura polemica con il sottosegretario Maritati, rinfrescata ieri dal vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato (An), per il quale «la chiusura forzata del centro di via Corelli sembra una chiara mossa elettorale». De Corato ricorda che l'alternativa alla

chiusura proposta dal Comune era la ristrutturazione del centro esistente, riducendo un po' il numero dei posti. Una soluzione esclusa dal Ministero per i costi eccessivi rispetto ai risultati. Dice De Corato: «Si buttano 2 miliardi e 170 milioni, soldi del cittadino, perché tanto è costata via Corelli e a questo bisognerà aggiungere gli enormi costi per trasferire in altri centri clandestini».

Nel prossimi giorni il ministro Bianco firmerà il regolamento dei centri, che contiene anche la carta dei diritti e dei doveri per gli ospiti dei centri. Una carta elaborata dal ministero dell'Interno con la collaborazione delle associazioni di volontariato per assicurare allo stesso tempo diritti e garanzie per gli immigrati, ma anche il rispetto delle norme di comportamento che assicurino sicurezza all'interno e all'esterno della struttura.

P.R.

IMPRESA MECCANICA

Consolidata impresa operante nel campo della metalmeccanica generale.

RICERCA

operario specializzato su tornio a controllo numerico o centri di lavoro.

La persona cui ci si riferisce deve possedere: esperienza pluriennale e specializzata; forti motivazioni all'inserimento in una nuova realtà produttiva ed alla crescita professionale. La retribuzione e l'inquadramento offerti, collocati nella fascia medio-alta del mercato, verranno commisurati all'effettiva capacità professionale. Sede di lavoro REGGIO EMILIA. Telefonare ore ufficio al n. 0522/434854.

La massima riservatezza è garantita

